

Macchine del tempo, diavoli mancati, tecnologie avveniristiche in grado di trasferire anni di vita da una persona a un'altra, ma anche litigi tra mogli, mariti e amanti, vendette, sesso e capricci; tutti questi sono i variegati ingredienti dell'ultima raccolta di racconti dell'autrice giapponese Suzuki Izumi, arrivata in Italia grazie al lavoro della collana Asia di Add editore, che ha riunito i testi dell'autrice in tre volumi.

Figura poco nota al pubblico italiano, Izumi, è stata scrittrice, modella e attrice; icona di una certa controcultura giapponese degli anni Settanta, con una vita incandescente passata tra cinema e avanguardie letterarie. La sua biografia traspare nei racconti come una sorta di acidità esistenziale: la frizione tra sentimenti esplosivi e impudimento, tra passione e noia, è una delle chiavi di lettura che, pagina dopo pagina, muove i suoi racconti tra ribellione e disincanto. Su questo motore drammatico dell'azione narrativa si incastra poi la seconda caratteristica dei racconti di Izumi, ovvero la fantascienza. La raccolta si colloca infat-



Izumi Suzuki
UN MONDO PIENO DI VUOTO

Add, 300 pp., 20 euro

ti nel solco di una fantascienza sociale, caratterizzata da un certo grado di impegno militante, che legge la realtà giapponese (e, in modo più ampio, quella globale) come un sistema già prossimo al collasso, in cui la tecnologia non redime, ma moltiplica le distorsioni di genere e di classe. Temi come la cessione di anni di vita a persone care, la vendita di corpi e relazioni o il mercato intorno al corpo e alla sessualità, diventano dispositivi narrativi per smascherare la normalizzazione dell'oppressione domestica e lavorativa. In questo senso, *Un mondo pieno di vuoto* funziona come un album di fotogrammi crudeli su una società della performance, in cui la gioventù appare an-

noiata, impaurita e autoconsumata ("D'ora in poi la società intera si trasformerà nel mondo dello spettacolo. Chi non possiede doti tecniche o non è abbastanza superficiale potrà autointossicarsi di tristezza ascoltando canzoni sdolcinati di amori finiti cantate da uomini").

Lo stile di Izumi è poi spietatamente ironico, asciutto e al contempo visionario: il linguaggio, in debito con la natura dello script teatrale o cinematografico, non dilata la trama, ma la scarnifica verso l'essenziale, spesso soprassedendo su ambientazioni e descrizioni, in una presa diretta dell'azione tra personaggi senza pudore né retorica. Così nei testi il quotidiano si trasforma in incubo tragicomico, attraverso situazioni estreme che tuttavia raggiungono il lettore come specchio di una realtà presente, fatta di sfruttamento, controllo e alienazione. In tale clima, la struttura frammentaria della narrazione favorisce l'apparizione di un mondo visibile solo per fratture che restituiscono il profilo di un'umanità senza garanzie né miti consolatori. (Alessandro Mantovani)

